

Sig. Pasquale Rizza, Torre Pellice, Torino:

*Lo interessa il trattamento grafico - per citare le sue parole - “del plurale dei nomi della seconda declinazione che al singolare escono in -o e al plurale escono in -i, nel caso particolare che la i non sia accentata”, cioè - per adottare una definizione più tecnicamente linguistica -non sia pronunciata, né come vocale (corsia) né come semiconsonante (aja), oppure usata come segno diacritico, cioè distintivo della pronuncia della consonante che la precede, quando essa può variare, come nel caso di g di giallo rispetto a gallo. Evidentemente in questo suo uso la i non ha suono proprio.*

Il signor Rizza, insoddisfatto delle regole proposte dalle grammatiche consultate (le più propongono la soluzione disambiguante dell'uso dell'accento: *principi* contro *prìncipi*), proprio su questa seconda parola fa leva per affermare la propria fedeltà alla scrittura che rispetta la integrità fonetica delle parole e il suo rifiuto di “adeguarsi a soluzioni cui riconosce l'unico pregio di adeguarsi alla velocità del linguaggio frenetico”. Perciò dichiara di voler mantenere, per il plurale di *principio*, la scrittura rigorosamente grammaticale, denunciarne il cambio di desinenza morfologica nel passaggio dal singolare *principio* al plurale *principii*.

Il tono risentito con cui il signor Rizza esamina il problema non è giustificato dal contegno delle grammatiche e dei dizionari, che, troppo prescrittivi in altri casi, in questo sembrano evitare soluzioni impositive, o addirittura non pronunziarsi. Aggiungo che il pur recente dizionario italiano, il DISC (*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, 1997), per la voce *principio* ammette anche la soluzione grammaticale del signor Rizza prescrivendo, oltre a *principi*, *principii* e, di conseguenza, non consigliando alcun segno diacritico per il plurale di *principe*. In questo campo dell'accentazione delle parole non c'è, dunque, un orientamento unanime; tanto che un eminente linguista italiano, Giuliano Bonfante, ha sostenuto e praticato l'accentazione di tutte le parole sdruciole (come nello spagnolo) motivandola con la plausibile esigenza che gli stranieri, e gli stessi italiani, non abbiano incertezze di pronuncia e non facciano spiacevoli errori.

L'importante, tuttavia - qualunque sia l'indice grafico che si consigli e si adotti -, è che esso non ha esecuzione fonetica, neppure il doppio *ii*, se per questo non intervenga un proposito esecutivo da parte di chi lo adotta; e anche l'accento circonflesso sull'*i* consigliato da alcuni non ha alcuna funzione fonetica. Se il signor Rizza vuole conoscere tutte le soluzioni proposte per il problema può consultare il volume *Pronuncia e grafia dell'italiano*, di Amerindo Camilli, riveduto da Piero Fiorelli, Sansoni, Firenze.

Giovanni Nencioni